

SEMINARIO INTERRELIGIOSO SULL'INTERPRETAZIONE BIBLICA

FACOLTÁ TEOLOGICA
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
22 MARZO 2017

L'interpretazione della Bibbia e suoi criteri

- Accostarsi alla Bibbia, come Sacra Scrittura, è esperienza bimillenaria della Chiesa, che rinnova quel che il suo Signore Gesù ha fatto e ha voluto fosse perennemente attuato.
- la Bibbia è una biblioteca a disposizione di tutti: è un patrimonio culturale per tutta l'umanità.
- Possono immergere il proprio sguardo e possono vagliare le singole espressioni scritte più categorie di persone: lo storico, lo storiografo, l'antropologo culturale, il filosofo, lo specializzato in scienze naturali, l'archeologo, il geografo, lo storico delle religioni, il critico letterario, il filologo, il linguista.

- C'è tuttavia un ulteriore modo di avvicinarsi alla Scrittura, legittimo, specifico, doveroso, che può rendere ragione di ciò che realmente è questo insieme di libri, rispetto a tutti quelli del mondo: è il modo tipico del credente.
- Nel caso del cristiano, è quello del credente nel Signore Gesù, con piena appartenenza alla Chiesa, organicamente configurata, anche in ordine alla possibilità e doverosità di approccio autorevole e normativo alla Bibbia, sia come magistero nel suo specifico e imprescindibile servizio, sia come teologi cattolici, intellettuali, studiosi e ricercatori, docenti e oranti, maestri della fede cristologica-trinitaria.

LA PROBLEMATICA ATTUALE

- La questione è affrontata dal magistero: PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.
- L'interpretazione dei testi biblici continua a suscitare ai nostri giorni un vivo interesse, provocando vivaci discussioni, che, in questi ultimi anni, hanno assunto dimensioni nuove.
- Questa problematica non è un'invenzione moderna, come talvolta si vorrebbe far credere, la Bibbia stessa attesta che la sua interpretazione presenta varie difficoltà. Infatti, accanto a testi limpidi, contiene passi oscuri.

- Negli Atti degli Apostoli, un etiope del I d.C. si trovava in una situazione del genere, in merito a un passo del libro di Isaia (Is 53,7-8), riconoscendo di aver bisogno di un interprete:

E correndo, Filippo ascoltò lui che leggeva Isaia, il profeta, e disse: «E allora, conosci le cose che leggi?». Ma quegli disse: «Come infatti posso, se uno non guida me?». Ed esortò Filippo di salire per sedersi con lui [...]. E rispondendo l'eunuco a Filippo, disse: «Ti prego, intorno a chi il profeta parla di ciò? Intorno a se stesso o intorno a un altro?». Allora Filippo, aprendo la sua bocca e partendo da questa Scrittura, cominciò a evangelizzarlo su Gesù (At 8,30-31.34-35).

- Secondo la famosa formula della Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, lo studio della Bibbia deve essere «come l'anima della Sacra Teologia» (*DV* 24). La questione dei metodi esegetici riveste perciò un'importanza fondamentale per il lavoro teologico.

- La frase del CV II riprende un'affermazione dell'Enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII: «sommamente auspicabile e necessario che l'uso della stessa Divina Scrittura influisca su tutto l'insegnamento della teologia e ne sia quasi l'anima». La differenza sostanziale tra le due espressioni è su un punto importante: mentre Leone XIII si accontentava di parlare dell'«uso» della Bibbia nelle discipline teologiche, il Concilio ne presenta lo «studio» come dovendo essere l'anima della Sacra Teologia.
- Questa nuova formulazione rende più esplicito il rapporto tra la teologia e l'esegesi. Se infatti per «usare» la Scrittura è sufficiente citarla in qualche traduzione corretta, non è possibile «studiarla» senza mettersi alla scuola degli esegeti. Sembra quindi che il Concilio voglia dire che l'esegesi sia come l'anima della teologia e gli stessi esegeti devono praticare l'esegesi in modo tale che possa effettivamente essere «come l'anima della Teologia».

UNA BREVE STORIA DELL'INTERPRETAZIONE BIBLICA

- La Bibbia è l'espressione in parole umane della Parola di Dio, indirizzata agli uomini in vista della loro salvezza: שְׁמָעֵן יִשְׂרָאֵל (š̄ema' yiśrā'ēl), «Ascolta Israele» (Dt 6,4); γινώσκετε τί πεποίηκα ὑμῖν; (*ghinōskete tì pepoīēka humìn*), «comprendete cosa ho fatto a voi?» (Gv 13,12). «Udire» e «comprendere» costituiscono la risposta dell'uomo alla Parola di Dio. Il comprendere è l'incontro, la comunione con colui che parla. E il principio ermeneutico per eccellenza è l'amore: «amare per capire».

La Bibbia: il primo momento ermeneutico

L'ANTICO TESTAMENTO

- Israele non ha mai cessato, alla luce dei nuovi interventi di Dio nella storia della salvezza e sotto la spinta di esigenze e problemi nuovi della comunità, di reinterpretare il suo passato e le Scritture che lo avevano codificato. La stessa storia della formazione letteraria di molti libri o complessi letterari dell'AT dimostra che la letteratura biblica si è sviluppata mediante l'apporto di queste «reinterpretazioni», destinate anch'esse a diventare «Scrittura sacra». In altri termini, scritti più antichi vengono riletti e reinterpretati alla luce di mutate situazioni storiche e producono così nuova Scrittura. Ogni singolo testo biblico dev'essere perciò compreso all'interno di una complessa rete intertestuale, così come, a un livello più globale, l'AT dev'essere letto all'interno del NT e viceversa.

IL NUOVO TESTAMENTO

L'esegesi di Gesù di Nazaret

- Gesù è innanzitutto il vero e definitivo «esegeta» del Padre: «Dio nessuno (lo) ha mai visto. L'unigenito, Dio, colui che è nel seno del Padre, costui (lo) rivelò (*ἐξηγέομαι, ecsēghèomai*)» (Gv 1,18). In lui l'eterna pre-esistente Parola di Dio si è fatta carne e storia umana; in lui, nella sua persona, nella sua vita, nella sua morte e resurrezione, il Regno di Dio si è fatto presente e attuale, si è rivelato.
- Di questo avvenimento nuovo, che è la persona di Gesù, deriva tutta la novità dell'esegesi che Egli stesso fa delle Scritture antiche. Il Vangelo ce lo mostra mentre «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò/interpretò (*διερμηνεύω, diermēneùō*) per loro in tutte le Scritture le cose che si riferivano a Lui» (Lc 24,27).

L'esegesi della Chiesa apostolica

- Quest'epoca è anch'essa dominata dall'evento «Cristo», quale nuovo principio ermeneutico. Comprendere tutte le Scritture significava leggervi Cristo e la realtà cristiana, con quella piena intelligenza alla quale la resurrezione di Gesù Cristo stesso li ha aperti: «Disse allora a loro: “Queste sono le mie parole che dissi a voi, quando ero ancora con voi, che bisognava sì adempissero tutte le cose scritte nella Legge di Mosè e nei Profeti e nei Salmi in relazione a me”. Allora aprì la loro mente, affinché comprendessero le Scritture» (Lc 24,44-45).
- Questa operazione esegetica, intenta a definire i rapporti tra i due Testamenti, si avvale successivamente di termini tecnici come *týpos* e *antí-týpos*, anche se l'utilizzo non è omogeneo tra gli autori. Per Paolo e la Prima Lettera di Pietro l'AT è il *týpos*, di cui Cristo e l'esperienza cristiana costituiscono l'*antí-týpos* (cfr. 1Cor 10,6-11; Rm 5,14; 1Pt 3,21); per la Lettera agli Ebrei la consumazione celeste del mistero di Cristo è il *týpos* (l'archetipo, il modello) del quale l'AT presenta dei modelli (*hypódeigma*), delle figure (*antí-týpos*), dei simboli (parabole), delle ombre (*skiá*), mentre l'esperienza cristiana ne costituisce la vera immagine (*eikōn*).

L'epoca dei Padri della Chiesa

- Nonostante la Bibbia fosse fin dalle origini del cristianesimo al cuore del pensiero e del messaggio dei Padri, soltanto con Origene (morto nel 234 d.C.) inizia a svilupparsi una riflessione teorica sull'ermeneutica delle Scritture. Innanzitutto egli compie un'opera di critica testuale con la sua *Esapla*; inoltre sviluppa l'idea di un molteplice senso delle Scritture, cioè il senso letterale, quello morale e quello spirituale, una riflessione che condurrà poi ai quattro sensi della Scrittura ben noti al Medioevo.
- Lo strumento privilegiato utilizzato da Origene è il metodo allegorico, come già Filone, anch'egli ad Alessandria d'Egitto, un metodo nato per risolvere le difficoltà insite nell'interpretazione delle Scritture. Il senso letterale non sempre è sufficiente, mentre non manca mai, nelle Scritture, il senso spirituale che, in ultima analisi, è Cristo stesso, *Logos* di Dio.

L'esegesi medievale

- L'ermeneutica dei Padri (in particolare la distinzione tra senso letterale e senso spirituale) si articola, nell'esegesi medievale, in uno schema quadripartito, vale a dire «storia, allegoria, tropologia, anagogia», che rappresenterebbe la formula vera, più frequente, forse la più completa, capace di esprimere la dottrina autentica, adeguata al mistero cristiano.
- Nel contesto globale delle Scritture, l'interprete discerne innanzitutto una *historia*: la serie degli interventi di Dio nella storia della salvezza. Si tratta di una storia che «nasconde» il mistero di Cristo, cioè il senso spirituale dei Padri, che ha anch'esso vari livelli: ciò che riguarda la realtà storica di Cristo e la sua Chiesa costituisce l'«allegoria» pura e semplice; ciò che offre una dottrina in grado di regolare la vita cristiana costituisce la «tropologia»; ciò che invece si riferisce alle realtà celeste ed escatologiche, oggetto della nostra speranza, costituisce l'«anagogia».
- Questo triplice senso della lettera e della storia si riferisce soprattutto ai testi dell'AT, ma viene applicato, con le dovute proporzioni, anche a quelli del NT, il cui elemento storico è anch'esso significativo in rapporto all'economia sacramentaria (allegoria), alla vita spirituale-morale dei cristiani (tropologia) e all'oggetto della loro speranza (anagogia).

- Il richiamo all'interpretazione giudaica basata anch'essa sulla dottrina dei quattro significati della Scrittura è inevitabile. G. STEMBERGER afferma:
- «Tra le formulazioni della tesi di un senso scritturistico plurimo nessuna divenne tanto popolare come quella dello *Zohar*, il cui autore principale, Moshe de Leon, prima del 1290 scrisse un libro non più conservato, *Pardes* (“Paradiso”), dedicato ai quattro livelli di significato della Torà. Da qui deriva il termine centrale *pardes* nello *Zohar*, termine che verrà poi sviluppato nelle parti più recenti dello stesso *Zohar*. “Pardes” fa pensare naturalmente al noto racconto dei quattro rabbi, i quali “entrarono nel Pardes”, cercarono di fare esperienza del mondo celeste (*tHagigah* 2,3 s.). Allo stesso tempo, tuttavia, esso va letto come acronimo. Le sue quattro consonanti designano i quattro sensi della Scrittura. La soluzione non è stata fissata fin dall'inizio. Presto si è imposta la seguente: *pešat* (il significato semplice e letterale), *remez* (“allusione”: l'allegoria filosofica), *deraš* (“ricerca”, l'interpretazione rabbinico-omiletica) e *sod* (“mistero”, l'interpretazione mistica)».

La Riforma Protestante e il Concilio di Trento

Scrive R. Marlé:

- La Riforma doveva ridare al problema ermeneutico tutta la sua urgenza. Non solo perché sosteneva nuove tesi che si richiamavano alla Scrittura, e così obbligava i teologi a curvarsi nuovamente sulla Bibbia per giustificare in modo più critico l'interpretazione ch'essi ne davano; né unicamente a motivo del rinnovato culto della Bibbia che la Riforma intendeva promuovere; soprattutto invece, perché il “principio scritturistico”, su cui tutta la Riforma pretendeva di fondarsi, il principio della *sola Scriptura*, corrispondeva in realtà all'introduzione nella cristianità di un nuovo principio ermeneutico [...]. Infatti il principio della *sola Scriptura* non significava solo il rifiuto di ogni regola di fede e di interpretazione esteriore alla Scrittura. Implicava la possibilità per la Scrittura di rivelare da se stessa il suo significato. La Scrittura viene detta *per se certissima, facillima, apertissima, sui ipsius interpres, omnium probans, judicans et illuminans*.

Le frasi di Lutero non possono che esprimere tale posizione:

- La Scrittura sola regni e che non venga esposta dal mio spirito o da altri uomini, ma venga intesa per se stessa e per il suo spirito [...]. Io non posso soffrire che s'impongano limiti o modi d'interpretare la Scrittura, poiché la parola di Dio, che insegnà ogni libertà, non deve né può essere cattiva.

- Come reazione all'impostazione luterana, il Concilio di Trento sentì il bisogno di opporsi alla Riforma con un altro principio ermeneutico, riproponendo ai credenti la Chiesa e la Tradizione come il luogo di preservazione e di sviluppo della Parola di Dio:
Inoltre, per frenare certi spiriti indocili, [il sacrosanto Concilio] stabilisce che nessuno, fidandosi del proprio giudizio, nelle materie di fede e di costumi, che fanno parte del corpo della dottrina cristiana, deve osare distorcere la sacra Scrittura secondo il proprio modo di pensare, contrariamente al senso che ha dato e dà la santa madre chiesa, alla quale compete giudicare del vero senso e dell'interpretazione delle sacre Scritture; né deve andare contro l'unanime consenso dei padri, anche se questo genere di interpretazione non dovesse mai essere pubblicato. I trasgressori saranno denunciati dagli ordinari e puniti come stabilisce il diritto.
- L'influsso del Concilio di Trento sull'ermeneutica biblica non fu, nel suo complesso, un influsso positivo. L'importanza della Scrittura decrebbe sempre più a vantaggio della tradizione e la Scrittura stessa fu ridotta a un serbatoio di dimostrazioni e prove di «luoghi teologici» che sembravano avere altrove il loro fondamento.

Il Concilio Vaticano I

- Il XIX d.C. è caratterizzato, nel suo complesso, dallo sviluppo e dal successo delle scienze storiche, delle grandi scoperte archeologiche, della filologia: è segnato dunque dalla convinzione illuministica nella supremazia della ragione, su una scia inaugurata già nel XVII d.C. da figure come B. Spinoza. Gli studi biblici, soprattutto nel contesto del cosiddetto protestantesimo liberale, in area tedesca, vedono la nascita di una critica storico-letteraria applicata in primo luogo al Pentateuco. Gli studi di W. De Wette (morto nel 1849) sul Deuteronomio e di J. Wellhausen (morto nel 1918) conducono all'elaborazione della celebre «teoria documentaria».

- Il Vaticano I, nel Proemio della costituzione dogmatica *Dei Filius* del 1870, dava questa valutazione dell'atteggiamento del protestantesimo liberale sulla Bibbia:

E la stessa sacra Bibbia, ritenuta prima come l'unica fonte e l'unico giudice della dottrina cristiana, ha cessato di essere considerata come divina, ma è stata assimilata ai racconti mitici.
- Per l'ermeneutica cattolica della Bibbia la stessa costituzione offre soltanto principi generali di carattere teologico, richiamandosi al Tridentino:

[...] rinnovando questo stesso decreto, noi dichiariamo che la sua intenzione era che in materia di fede e di costumi, che fanno parte dell'edificio della dottrina cristiana, deve considerarsi come vero senso della sacra Scrittura, quello creduto e che crede la santa madre chiesa, alla quale appartiene giudicare del senso e dell'interpretazione autentica delle sacre Scritture; e che di conseguenza non è lecito a nessuno interpretare la sacra Scrittura contro questo senso e contro l'unanime consenso dei padri.

METODI

- La necessità di un procedimento metodico rompe l'illusione della possibilità di una comprensione immediata del testo, introduce il principio di un'istanza critica di controllo delle operazioni esplicative in vista della sua comprensione. I metodi sono certamente strumenti di presa di distanza da qualunque presunzione di immediatezza nell'accedere al senso del testo.
- Disappropriano dall'illusione di possedere anticipatamente il senso adeguato del testo, disinnescando il rischio di una lettura ingenuamente proiettiva da parte del soggetto, rovesciando perciò l'*ex-eghesis* in *eis-eghesis*, cioè dal condurre fuori al condurre dentro. Fungono quindi da griglia critica sulla precomprensione soggettiva dell'interprete, al fine di correggerne i pregiudizi e dilatarla a misura di un'intelligenza adeguata del senso del testo.

APPROCCI

- Gli approcci condividono con i metodi il principio di un'istanza critica; ma se ne differenziano in quanto caratterizzati da una specifica domanda dell'interprete al testo, da un interesse preciso pertanto su di un problema in merito al quale si sollecita dal testo una risposta.
- Essi propongono di comprendere la testimonianza del testo secondo un profilo ben determinato e rilevante (socialmente, psicologicamente, femministicamente), sotto sollecitazione delle condizioni socio-culturali presenti, in ordine a recuperare una dimensione offuscata o rimossa dalla tradizione.

IL METODO STORICO-CRITICO: I PRINCIPI

Vuole essere storico e critico:

- Per quanto concerne il primo principio, sotto tutti gli aspetti esso è un metodo storico. Infatti si propone di applicare a ogni testo biblico i principi critici teorici e i procedimenti metodologici pratici sviluppatisi in alcune scienze «profane». Si tratta di un metodo finalizzato alle ricerche storiche: ricerca e delinea la storia letteraria di un dato testo. Il metodo dunque serve in primo luogo per scoprire se un dato testo, dietro la sua forma attuale, nasconde una qualche storia letteraria.
- In merito al secondo principio, si tratta di un metodo basato esclusivamente sul ragionamento umano critico. Si presenta come un procedimento metodologico «scientifico», basato cioè su nozioni critiche del ragionamento umano e non su altri criteri interpretativi provenienti, per esempio, da tradizioni popolari e credenze religiose.

La Critica Testuale

- Per ristabilire il più possibile il testo come uscì dalla mano dell'autore, occorre inventariare le varianti, giudicarle secondo la maggiore o minore attendibilità dei loro testimoni e fare la scelta di quella probabilmente primitiva, sulla base della valutazione esterna e di quella interna. Gli specialisti di questa disciplina ricordano che «si possono stabilire criteri e descrivere procedimenti, ma l'applicazione appropriata di essi nei singoli casi dipende dalla sagacità e dall'intuito dello studioso» La «critica esterna» si riferisce al numero, alla valutazione dei codici e alla loro interazione reciproca; la «critica interna» si riferisce invece al confronto delle varianti tra loro e in base al loro contesto immediato.

בראשית GENESIS

Op. 2, 1 side A (2 mm) & 6 lbs (27 kg) ex 7, ch 9, 11, 15, 26, 30, 31 & 32 mm ad loc. above, May 1971; cf. 4, no. 12, 200 & 6 ad 8 kg. * 1 per cent = 6 individuals (of which 2 were 1) = 6 +. The average weight of the 6 individuals was 1.3 kg. The 12, 200 & 6 were collected in 1968 & 1970 & 1971. The 8 kg. was collected in 1971.

dola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

32 Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. 33 Tutta la città era riunita davanti alla porta. 34 Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

35 Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. 36 Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. 37 Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». 38 Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». 39 E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

40 Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». 41 Né ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli

la fece alzare. La febbre la lasciò, e 32 lei li assisteva. | Calata la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti quelli che stavano male e gli 33 indemoniati. | E l'intera città era 34 raccolta davanti alla porta. | E curò molti che stavano male per diverse malattie e scacciò molti demòni, ma non lasciava parlare i demòni, perché lo conoscevano.

La predicazione

35 E di mattina molto presto, mentre era ancora buio, si alzò, uscì e se ne andò in un luogo deserto; e là pre-gava. | Ma Simone lo incalzò, insieme a quelli che erano con lui | e, trovato lo gli dicono: «Tutti cercano te!». | Egli dice loro: «Andiamo altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là: è per questo che 39 sono uscito». | E andò per l'intera Galilea a predicare nelle loro sinagoghe e a scacciare i demòni.

La purificazione di un lebbroso
40 E va verso di lui un lebbroso, supplicandolo (*e genuflettendosi*): «Se 41 vuoi, puoi purificarmi!». | Commosso, stendendo la mano, lo toccò e gli

θῶν ἡγείρεν αὐτὴν κρατήσας τῆς χειρός τοῦ· καὶ ἀφῆκεν αὐτὴν δι πυρετός τοῦ· καὶ δηηκόνει αὐτοῖς.

3 32 Ὁψίας δὲ γενομένης, δτε Γέδυν δη ήλιος, ἐφερον πρὸς αὐτὸν πάντας τοὺς κακῶς ἔχοντας τοῦ κακῶς ἔχοντας τὸν μένουντας· 33 καὶ ἦν δῆλη ἡ πόλις ἐπισυνηγένη πρὸς τὴν θύραν· 34 καὶ ἐθεράπευσεν πολλοὺς κακῶς ἔχοντας ποικίλας νόσοις· * καὶ ἀδαιμόνια πολλὰ ἐξέβαλεν· καὶ οὐκ ἥψιει λαλεῖν τὰ δαιμόνια, δτι ἤδεισαν ταῦτα.

16 35 Καὶ προς ἕννυχα λίαν αἴστας ἐξῆλθεν καὶ ἀπῆλθεν εἰς ἔρημον τόπον κακεῖ προσπύχετο. 36 καὶ Γκατεδίωκεν αὐτὸν τὸ Σίμιον καὶ οἱ μετ' αὐτοῖς, 37 καὶ Γεύρον αὐτὸν οἱ λέγουσιν αὐτῷ δτι πάντες ἔχοντας τὸν σελήνην σελήνην· 38 καὶ λέγει αὐτοῖς· ἀγομεν ἀλλοχοῦ εἰς τὰς ἔχομένας κωμοπόλεις·, ἵνα καὶ ἔκει τηρήσω· εἰς τοῦτο γάρ ἐξῆλθον.

39 Καὶ ἤλθεν κηρύσσων εἰς τὰς συναγογάς· αὐτῶν εἰς δῆλην τὴν Γαλιλαίαν τοῦ καὶ τὰ δαιμόνια ἐκβάλλων·.

40 Καὶ ἐρχεται πρὸς αὐτὸν λεπρὸς παρακαλῶν αὐτὸν ποιησάντος· καὶ λέγαν αὐτῷ δτι ἔναν θέλῃς δόνασσοι με καθαρίσαι. 41 καὶ σπλαγχνισθεὶς ἐκτείνας τὴν

J 4,52

13¹
32-34: Mt 8,16s
L 4,40s

2,2

Act 16,17s
Mt 8,41
35-38: L 4,42s
L 9,28!

J 6,24

39: Mt 4,23; 9,35
L 4,44
40-45: Mt 8,2-4
L 5,12-16
Mt 9,36!

31 ἐκτείνας τὴν χειρα κρατησας (και επιλαβομενος W) πηγειρεν αυτην D W b q r¹ | τωτης A C Θ f^{1,13} 33 Μ lat sy¹ | τι Η B L 2427 | τ ευθεως A (‘ D) 0130 f^{1,13} Μ (‘ lat) sy | τι Η B C L W f¹ 28. 33. 565. 579. 700. 892. 1424. 2427. 2542 pc e co • 32 τ εδισεν B D 28. 1424. 2427 pc | τι Η A C L W Θ f^{1,13} 33 Μ | τ p) νοοσις πουκαλαις D it vg^{miss} (sy) | □ W r¹ vg^{miss} sy¹ om. και τους ... νοοσις vs 34) • 33 τ 3 2 5 1 (- Γ al) 6-8 A 0233 f^{1,13} Μ | τ pοιησης αλη συνηγενην προς τας θυρας W 28. (565). 700. (2542) pc | τι Η B C (D) L Θ 33. (579). 892. 1424. 2427. (l 2211) pc lat • 34 τ -3 L 892 | αντους D | τους δαιμονια εχοντας εξεβαλεν ανταν αντουν D ff | τ ευτον χριστον ειναι B L W Θ f¹ 28. 33¹ 565. 2427 al l vg^{miss} sy¹ sams bo¹ p) τον χρ. αντον (‘ Η f¹ 700. 1424. l 2211) ειναι Η C f¹ 700. 892. 1241. 1424 pc | αντον και εθεραπευσεν πολλους κακους εχοντας ποικιλotas νοοσις και δαιμονια πολλα εξεβαλεν D (cf vs 34a) | τι Η * A 0130 Μ lat sy¹ sams • 35 τ 3 W pc it sy¹ | I B 28. 565 pc sams bo¹ | τi Η A C (3) D L Θ 0130 f^{1,13} 33. 2427 Μ lat sy¹ bo¹ • 36 τ εγαν A C D K L W Γ f^{1,13} 33. 579. 892. 1241. 1424. 2427. l 2211 pm it | τi Η B Θ 28. 565. 700. 2542 pm lat | τ Ο A C 0130 Μ | ο τε K Θ f^{1,13} 28. 565. 1424 al | τe D (τοτε D) | τi Η B L W 33. 579. 892. 2427. l 2211 pc • 37 τ λεγοντες W b c | τ ευροντες ει¹ Α C Θ 0130 f^{1,13} 33 Μ | τ ετε ευρον ει¹ Ο | τi Η B L 892. 2427 ε | τ Α K Θ f^{1,13} 565. 892. 1424. l 2211 pm a f • 38 τ εγγυς κομας και εις τας πολεις D ει lat | τ ελληνιθο W Δ f^{1,13} 28. 565. 892. 1424 pm sy¹ bo¹ | εξελληνιθο A D K Γ f¹ 700. 1241. l 2211 pm sy¹ | απεταλην 2542 | τi Η B C L Θ 33. 579. 2427 pc • 39 p) την (ετε τας -νας) Ζ 700 pm lat | A C D W f^{1,13} 33 Μ lat sy | τi Η B L Θ 892. 2427 pc co | □ W • 40 τ J 2 Η * p) - B 2427 sams | Ζ D W Γ pc it | και γον. αντον και A C 0130 f^{1,13} 33 Μ (q) | τi Η B L Θ f¹ 565. 700. 892. 1241. 2542 pc (lat) • 41 τ ο δε Ιησους A C (‘ L) W 0130 f^{1,13} Μ lat sy sams bo¹ | τ οργισθεις D a ff r¹

τοῦτο; 27 λέγει αὐτῷ· ναὶ κύριε τ, ἔγώ πεπίστευκα δτι σύ εἰ δ χριστὸς δινός τοῦ θεοῦ δ εἰς τὸν κόσμον ἐρχόμενος.

28 Καὶ τοῦτο εἶποντα αὐτῇς ἡλάθρα εἰποδσα· τ διδάσκαλος πάρεστιν καὶ φωνεῖ σε. 29 ἑκείνη ὅδε ὡς ήκουσεν ἡγέρθη ταχὺ καὶ ἦρχετο πρὸς αὐτὸν. 30 ὁ δέ τοι δὲ ἐληλύθει ὁ Ἰησοῦς· εἰς τὴν κώμην, ἀλλ ἦν ὅτι τὸν τόπον δου οὐ πήντησεν αὐτῷ οἱ Μάρθα. 31 οἱ οὖν Ἰουδαῖοι οἱ δούτες μετ αὐτῆς ἐν τῇ οἰκίᾳ καὶ παραμυθούμενοι αὐτῆν, ιδόντες τὴν Ἡ Μαριάμ δτι ταχέως ἀνέστη καὶ ἐξῆλθεν, ήκολούθησαν αὐτῇ δόξαντες δτι ὑπάγει εἰς τὸ μνημεῖον ἵνα κλαύσῃ ἕκει.

32 Ἡ οὖν Ἡ Μαριάμ ὡς ἤλθεν δου ην τ Ἰησοῦς τ ιδούσα αὐτὸν ἐπεσεν αὐτοῦ πρὸς τοὺς πόδας λέγουσα Ὁ αὐτῷ κύριε, εἰ ἡς ὧδε οὐκ ἀν μου ἀπέθανεν ὁ ἀδελφός. 33 Ἡ ιησοῦς οὖν ὡς εἶδεν αὐτὴν κλαίονταν καὶ τοὺς συνελθόντας αὐτῇ Ἰουδαίοις κλαίοντας, ἐνεβριμήσατο τῷ πνεύματι καὶ ἐτάραξεν ἐαυτὸν²⁷. 34 καὶ εἶπεν· ποῦ τεθείκατε αὐτὸν; λέγουσιν αὐτῷ· κύριε, ἔρχου καὶ ιδε. 35 ἐδακρύσεν δ Ἰησοῦς. 36 ἔλεγον οὖν οἱ Ἰουδαῖοι· ιδε πῶς ἐφίλει αὐτὸν. 37 τινὲς δὲ ἐξ αὐτῶν εἶπαν· οὐκ ἐδύνατο οὗτος δ ἀνοίξας τοὺς δρθαλμούς τοῦ τυφλοῦ ποιῆσαι ἵνα καὶ οὗτος μὴ ἀποθάνῃ;

38 Ἡ ιησοῦς οὖν πάλιν ἐμβριμώμενος ἐν ἑαυτῷ ἐρχεται εἰς τὸ μνημεῖον· ην δὲ σπήλαιον καὶ λίθος ἐπέκειτο ἐπ

Μτ 16,16!
1,9; 6,14; 12,46;
16,28; 18,37 ΜΕ
3,11!

20

Μτ 9,30!
12,27; 13,21
1,46! Ι Λ 19,41

9,1 ss

Μτ 9,30!
Μτ 27,60

27 πιστεύω Φ⁶⁶. • 28 τοιτοι Φ⁶⁶ A D Θ Ψ 0250 f^{1,13} ΣΙ lat sa ac² msf bo¹ | τοι Φ⁷⁵ κατ R B C L W 1241, / 844 pc vg⁶⁶ pbo bo¹ | τοιτοι Φ^{45,66} κατ W Ψ 0250 f^{1,13} ΣΙ | τοι Φ⁷⁵ κατ A B C D Κ L Δ Θ 33, 579, / 844, al | τοιτοι D lat sy^h | τοι Φ⁶⁶ D W pc. • 29 ὁ Φ⁶⁶ A C² D Ψ 0250 f^{1,13} ΣΙ lat : τοι Φ⁶⁶ R B C² L W Θ f^{1,13} 33, 579, 1241, / 844, / 2211 pc it sy⁶⁶ | τοιτοι Φ^{45,66} A C² Θ 0250 f^{1,13} ΣΙ vg⁶⁶ sy^h | τοι Φ⁷⁵ κατ B C² D L W Ψ 33, 579, 1241, / 844, al it vg⁶⁶ sy⁶⁶ | τοιτοι Φ^{45,66} A C² D Θ 0250 f^{1,13} ΣΙ sy^h | τοι Φ⁷⁵ κατ R B C² L W Ψ 579, 1241, / 844 pc it sy^h. • 30 τοι 2,5,3 Φ⁶⁶ 0250 | οὐ γαρ I, ελ, D | o Φ⁴⁵ A D L Θ 0250 ΣΙ I sy | τοι Φ⁶⁶ R B C W Ψ f^{1,13} 33, 579, 1241, / 844 pc lat | τοι Φ^{45,66} Θ f^{1,13} pc | τοι Φ⁴⁵ D W pc | τοι Φ⁶⁶ | τοιτοι Φ⁶⁶ Κ A C² W Ψ 0250 f^{1,13} ΣΙ : τοι Φ⁷⁵ B C² D K L Δ Θ 33, 579, / 844 pc | τοι Φ⁶⁶ | τοιτοι Φ⁶⁶ 579, 700, 1241, al sy⁶⁶. • 32 τοιτοι Φ⁶⁶ Κ A C² D W Θ Ψ 0250 f^{1,13} ΣΙ co | τοι Φ⁶⁶ Β C² L 33, 579, / 2211 pc | τοι Φ⁴⁵ κατ C² L W Θ 0250 f^{1,13} ΣΙ : τοι Φ⁶⁶ Κ² A B C² D K Ψ 33, 579 pc | τοιτοι Φ^{45,66} | τοιτοι Φ⁶⁶ A C² Θ 0250 f^{1,13} ΣΙ : τοι Φ⁷⁵ κατ B C² D L W Ψ f^{1,13} 33, 579, 1241, / 844, / 2211 al | τοι Φ⁶⁶ D 579, / 2211 pc a r¹ pbo bo • 33 τοιδ, κλ, τοις -ληλυθοτας μετ αυτης (Φ^{45,66}) D it : -ληλυθοτας συν αυτ, Ιουδ, κλ, Φ⁶⁶ | (13,21) επαρεχθη τα πν, τας εμβριμωμενος (-μεμενος Φ⁶⁶ Θ 1) Φ^{45,66} D Θ 1 pc p sa ac² ac². • 35 κατ Κ² D Θ f^{1,13} / 2211 pc lat sy^h. • 37 τοι D lat | τοι Φ⁶⁶ μημενος C² 892, 1241, 1424 pc | -μενον W

L'Analisi Linguistica

- L'attenzione è concentrata sulle parole, che costituiscono le unità a base del testo, e ne studia sia le caratteristiche grammaticali sia la storia dell'evoluzione semantica. È un passaggio, nell'applicazione del metodo storico-critico, che logicamente si colloca a questo punto, ma che a volte è posticipato o magari anche diviso in parte all'inizio e in parte dopo l'analisi letteraria, al momento della ricerca sui *realia*.
- Anche rilievi in apparenza secondari o addirittura banali possono avere il loro valore in funzione del senso. Si tratta di quelle parole che denotano oggetti, concetti e fenomeni tipici esclusivamente di una determinata cultura. Per questo motivo non hanno corrispondenze precise in altre lingue. In una lingua esistono parole che non hanno un traducente preciso in un'altra cultura e richiedono al traduttore atteggiamenti diversi a seconda del contesto e della situazione in cui sono inseriti.

L'Analisi Letteraria

- L'analisi letteraria deve occuparsi, secondo il titolo stesso, delle caratteristiche letterarie dell'unità di comunicazione. Ma le caratteristiche letterarie sono senza numero e non poche appartengono più alla sfera della sincronia che della diacronia. Per esempio le dimensioni e i confini delle unità di testo: ha senso rivisitare le divisioni attuali in capitoli e versetti, perché a volte offrono cesure improprie.
- Il criterio può essere formale o contenutistico. Nel primo caso i segni sono figure letterarie, come i richiami, le inclusioni, che si incontrano anche nelle «strutture di superficie»; nel secondo sono le manifestazioni di coerenza, cioè frasi dello stesso brano testuale che hanno una maggiore coerenza tra di loro rispetto a frasi fuori del brano.

La Critica Morfologica

- La critica dei generi letterari ha avuto nell'ambito della ricerca cattolica un cammino abbastanza tribolato. Il termine stesso «genere letterario» ha accezioni un pochino vaghe: lo si utilizza per indicare il rapporto convenzionale che lega costantemente determinati contenuti a specifici modi di esprimerli, caratteristici di un determinato tipo di cultura, di tempo e di luogo.
- È sottointeso che in altri tempi e culture quei modi di esprimersi cessano o non rendono più gli stessi contenuti. La distanza che separa il mondo biblico dal nostro sia per lo strumento linguistico sia per l'orizzonte culturale sia per gli usi espressivi convenzionali fa ipotizzare rilevanti differenze di generi letterari e spiega la necessità di un'analisi attenta della loro presenza nei testi biblici.

La Critica delle Tradizioni

- La critica delle tradizioni rappresenta l'equivalente della filologia storica, applicata però non più a singole parole, bensì a unità contenutistiche tematiche (il ricordo di un evento o la presenza di un convincimento) che vengono tramandate all'interno di un gruppo. La critica delle tradizioni si propone di individuare i nuclei contenutistici e di collegarli ai gruppi da cui essi sono fatti oggetto di attenzione e vengono trasmessi.
- Questa ricerca può essere condotta all'interno di un gruppo omogeneo (il popolo ebraico, la comunità cristiana) o uscendo da esso, per individuare punti di contatto fra correnti apparentemente estranee. In questo caso per le tradizioni religiose inizia la ricerca della «storia delle religioni».

La Critica della Redazione

- La critica della redazione studia i testi in ciò che essi hanno di proprio, dovuto alla prospettiva dell'autore finale. È indubbiamente il momento nel quale prevale, anche nel metodo storico-critico, la visione sincronica del testo: esso viene assunto nella sua globalità, senza sottrarvi nulla né inseguire le problematiche di ognuno degli stadi precedenti. Ciononostante è ancora un quadro storico quello che fa da cornice e dà senso a questa ricerca.
- Di redazione si parla nella consapevolezza che essa porti una novità nei confronti delle tradizioni delle quali si scrive: la visione unificante di chi dà la configurazione finale al materiale che viene presentato e che si poneva, spesso, in prospettiva non contrastante ma pure non identica. Concorrono a questa novità, in modo diverso, la personalità dell'autore e le caratteristiche delle comunità sia di provenienza sia di destinazione.

I NUOVI METODI DI ANALISI LETTERARIA

- La Sacra Scrittura è paragonata nel Talmud a una roccia che, quando viene percossa, sprigiona un'innumerabile quantità di scintille; i Padri della Chiesa la considerano come un unico favo capace di contenere il miele della Parola di Dio.
- Dall'ermeneutica biblica contemporanea questa relazione tra unità e ricchezza della Scrittura viene non soltanto riconosciuta ma fondata, dal punto di vista metodologico, attraverso i nuovi generi di analisi: l'analisi «retorica», quella «narrativa» e quella «semiotica». Si tratta tuttavia di metodi che non possono prescindere dall'aspetto diacronico dell'esegesi biblica, rappresentato dall'analisi «testuale», compresa e altra rispetto all'analisi «storico-critica».

L'Analisi Retorica

- Gli studi della linguistica contemporanea hanno avuto il merito di liberare il termine «retorica» da una valutazione negativa, seconda la quale equivarrebbe semplicemente a esprimere dei discorsi vuoti, utili soltanto per il «bel parlare» ma incapaci di raggiungere la vita dei destinatari. Quando la retorica non viene identificata con l'eloquenza, ossia con il semplice «bel parlare», ma è piuttosto riconosciuta come «arte della persuasione», si dimostra quanto mai utile se non necessaria, affinché qualsiasi messaggio possa raggiungere i suoi destinatari. Inoltre è bene precisare che la retorica non s'identifica con l'«arte di comporre discorsi persuasivi», ma con tutto ciò che di scritto e di parlato, di detto e di non detto cerca di stabilire una «fusione di orizzonti» tra autore e lettore, oratore e ascoltatore, mittente e destinatario.
- Poiché ogni testo biblico è relazionato alla «fede» dell'autore e della sua comunità per raggiungere quella dei destinatari, mediante un contenuto di fede, da questo punto di vista, tutti i testi biblici sono in qualche misura dei testi persuasivi. Non a caso la radice greca πιτ (*pit*) si trova alla base sia del sostantivo πίστις (*pistis*, cioè «fede»), sia del verbo πείθω (*peithō*, cioè «persuadere»). In definitiva non può esserci fede senza un autentico processo di persuasione e di coinvolgimento.
- È possibile distinguere l'analisi retorica in «classica», quella della «tradizione letteraria biblica» e quella denominata «nuova retorica».

La Narratologia Biblica

- Particolarmente attenta agli elementi del testo che riguardano l'intreccio, i personaggi e il punto di vista del narratore, questo tipo di analisi studia il modo in cui la storia viene raccontata così da coinvolgere il lettore nel mondo del racconto e nel suo sistema di valori. Per l'esegesi biblica è un evidente utilità, innanzitutto perché corrisponde alla natura narrativa di un gran numero di testi biblici e in secondo luogo perché può contribuire a facilitare il passaggio dal senso del testo nel suo contesto storico al senso che ha per il lettore di oggi. La richiesta esplicita all'esegesi narrativa è di riabilitare, in contesti storici nuovi, i modi di comunicazione e di significazione propri del racconto biblico per aprire meglio il cammino alla sua efficacia per la salvezza. Dato che il racconto biblico contiene un appello esistenziale rivolto al lettore, è necessario raccontare la salvezza e raccontare in vista della salvezza.

L'Analisi Semiotica

- Questa analisi originariamente era denominata «analisi strutturale». Con essa si intende la scienza della significazione presente in un testo, considerato non tanto come documento, bensì soprattutto come agente che stabilisce una relazione d'intertestualità con ogni lettore.
- Di fatto simile analisi non si interessa dell'origine del testo biblico né della sua paternità o del suo contenuto storico, bensì del suo essere posto in quanto tale come soggetto interpellante nei confronti di un lettore. In tal senso, accanto al livello sincronico nel quale si colloca la semiotica, rispetto ai precedenti metodi è necessario evidenziare quello della «intertestualità» tra testo e lettore.
- La primarietà conferita al testo, inteso come unità di significazione, permette di riconoscere il primo principio dell'analisi semiotica stessa, quello cioè dell'immanenza: il significato del testo risiede nella sua globalità di significato. Poiché tuttavia ogni testo obbedisce a delle relazioni interne, terminologiche o linguistiche, il principio dell'immanenza non può prescindere da quello della «struttura» del senso, vale a dire dalla composizione di un testo e dal suo relativo significato. A sua volta, una struttura testuale diventa sempre più capace di significazione quanto più vengono identificati i principi di connessione o la sua «grammatica».

GLI APPROCCI BASATI SULLA TRADIZIONE

L'Approccio Canonico

- Il cosiddetto «approccio canonico» si qualifica in genere per il fatto di stabilire un collegamento tra l'esegesi e il «canone» biblico: un'istanza da sempre presente nell'interpretazione biblica cattolica, ma che ha ricevuto di recente un nuovo impulso, tanto che se ne può parlare come di un «nuovo» approccio. Esso nasce come reazione al metodo storico-critico, il quale talvolta incontra delle difficoltà a raggiugere, nelle conclusioni, il livello teologico. L'approccio canonico invece intende portare al compito teologico dell'interpretazione, partendo dalla cornice esplicita della fede, la Bibbia nel suo insieme.
- Il nuovo approccio in effetti richiama l'interpretazione più antica e tradizionale, in ambito sia giudaico sia cristiano, come quella patristica, che privilegiava l'unità delle Scritture subordinando a essa lo studio delle circostanze storiche, delle caratteristiche letterarie e delle peculiarità dottrinali dei singoli autori.
- L'approccio canonico consiste nell'interpretare ogni testo biblico alla luce del canone delle Scritture, cioè della Bibbia ricevuta come norma di fede da una comunità di credenti. Può anche trovarsi sotto il nome di approccio «olistico», che mette l'accento sulla totalità appunto delle Scritture (dal greco ὅλος, *hòlos*, cioè «tutto, intero»).

Il Ricorso alle Tradizioni interpretative Giudaiche

- Con il termine «giudaismo» gli storici sogliono designare quella forma che la religione del popolo ebraico assunse in seguito al ritorno dall'esilio babilonese, nell'epoca cosiddetta del «secondo Tempio». Il giudaismo, nel quale l'AT ha assunto la sua forma finale, è stato anche l'ambiente di origine nel NT e della Chiesa nascente.
- È vero tuttavia che numerosi studi di storia giudaica antica hanno messo in rilievo la complessità del mondo giudaico, in terra d'Israele e nella diaspora, nel corso di questo periodo. Infatti il giudaismo antico era molto vario: la forma farisaica, che ha poi prevalso nel rabbinismo, non era la sola. Basti pensare ai diversi gruppi o sette, come quella dei sadducei, degli esseni (la comunità di Qumran), degli zeloti, e al movimento apocalittico

L'Approccio attraverso la Storia degli Effetti del Testo

- La «Storia degli Effetti» (*Wirkungsgeschichte*) si intende non soltanto in riferimento alla comprensione che i lettori della Bibbia ne hanno avuto nelle diverse epoche e alla risposta personale che essa ha suscitato in loro, ma altresì come descrizione dell'influsso che i testi biblici hanno esercitato nei più svariati campi, da quelli propriamente religiosi (fede, culto, teologia, pastorale) a quelli più generalmente culturali (letteratura, filosofia, diritto, tradizioni popolari) fino alle ripercussioni più remote nella stessa vita sociale e politica.
- Mentre l'esegesi storica rischia di confinare il testo biblico nel suo tempo e nella sua situazione originaria, quasi impedendogli di dire qualcosa nel tempo presente, la *Wirkungsgeschichte* mostra al lettore che cosa noi siamo diventati e che cosa possiamo diventare a partire dai testi.

L'APPROCCIO SECONDO LE SCIENZE UMANE

- L'insufficienza del metodo storico-critico non è fondata «verticalmente» o «teologicamente», a causa del contenuto soprannaturale dei testi biblici, ma ha un motivo «orizzontale», conoscitivo: ogni metodo percepisce aspetti diversi. Il testo della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, difende proprio la necessità di rispettare e accogliere le diverse tendenze che si manifestano oggi nell'esegesi scientifica.
- Queste tendenze, per realizzare pienamente il loro obiettivo, dovrebbero coordinarsi fra loro e soprattutto con l'esegesi storica, per confluire, successivamente e su un piano diverso, in un'esegesi che si apra alla teologia per una comprensione piena appunto della Bibbia intesa come «Parola di Dio».
- Ciò significa che la sociologia, l'antropologia culturale, la psicologia e la psicanalisi non vanno considerate in opposizione all'esegesi storica. Per un approfondimento dell'argomento.

APPROCCI CONTESTUALI: ERMENEUTICA LIBERAZIONISTA E FEMMINISTA

- Se gli approcci attraverso le scienze umane tendono a una comprensione migliore dei dati sociali, culturali e psicologici presenti nella Bibbia, gli approcci contestuali invece mirano soltanto indirettamente a una migliore comprensione del testo biblico.
- Il loro obiettivo principale è eminentemente pratico: una prassi di liberazione. In due approcci contestuali liberazionista e femminista hanno in comune il fatto che entrambi si richiamino a uno stesso modello euristico, che si può articolare in tre momenti: a) l'interpretazione storico-critica, com'è praticata accademicamente, non serve perché è neutra, mentre l'esegesi contestuale parte dalla situazione socio-politica e socio-religiosa della comunità cristiana che legge la Bibbia; b) la precomprendere a partire dal contesto attuale viene poi articolata con un'analisi socio-politica o, nell'ermeneutica femminista, con una critica del modello culturale imperante, androcentrico e patriarcale; c) si selezionano i testi biblici che servono alla prassi di liberazione, prendendo come punto di vista privilegiato l'opzione per i poveri e gli emarginati, tra cui anche la donna.

LA LETTURA FONDAMENTALISTA

- Questo tipo di approccio parte dal principio che la Bibbia, essendo Parola di Dio ispirata ed esente da errore, va letta e interpretata letteralmente in tutti i suoi dettagli. A questo proposito è necessario tuttavia precisare che l'«interpretazione letterale» della Scrittura, raccomandata in tutta la tradizione ermeneutica cristiana e anche nei documenti del Magistero della Chiesa Cattolica, in realtà nella prospettiva fondamentalista viene intesa come «interpretazione primaria, letteralistica, che esclude cioè ogni sforzo di comprensione della Bibbia che tenga conto della sua crescita nel corso della storia e del suo sviluppo».
- In altre parole, l'interpretazione dei fondamentalisti tende a misconoscere il lungo e lento processo storico di formazione dei singoli testi biblici e dei diversi libri che costituiscono il canone biblico.

L'USO BIBLICO NELL'ECUMENISMO

- Se è vero che l'ecumenismo, in quanto movimento specifico e organizzato, è relativamente recente, è altrettanto vero che l'idea dell'unità di popolo di Dio, che questo movimento si propone di restaurare, è profondamente radicata nella Scrittura. Un tale obiettivo era la preoccupazione costante del Signore (cfr. Gv 10,16; 17,11.20-33). Esso suppone l'unione dei cristiani nella fede, nella speranza e nella carità (cfr. Ef 4,2-5), nel rispetto reciproco (cfr. Fil 2,1-5) e nella solidarietà (cfr. 1Cor 12,14-27; Rm 12,4-5).
- Grazie all'adozione degli stessi metodi e di analoghe finalità ermeneutiche, gli esegeti di diverse confessioni cristiane sono arrivati a una grande convergenza nell'interpretazione delle Scritture, come mostrano i testi e le note di molte traduzioni ecumeniche della Bibbia, nonché altre pubblicazioni.